

S. GIOVANNI BOSCO (1815-1888)

José Manuel Pallezo

Giovanni Melchiorre Bosco (= DB) nacque ai Becchi, nel comune di Castelnuovo d'Asti, il 16 agosto 1815; morì a Torino il 31 gennaio 1888. Ordinato sacerdote (1841), iniziò il suo lavoro educativo-pastorale a Torino (Oratori festivi).

Fondò la Società di San Francesco di Sales (Salesiani, 1859) e delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872), due congregazioni religiose dedicate all'educazione della gioventù, soprattutto povera e abbandonata. Fondò anche la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani (1876). Fu canonizzato da Pio XI il 1° aprile 1934.



1. FORMAZIONE PEDAGOGICO-PASTORALE

Nell'esperienza biografica di DB e nelle prime tappe della formazione teorico-pratica (focolare domestico, scuola umanistica, studi teologici, perfezionamento pastorale al Convitto ecclesiastico torinese) « si radicano alcuni tratti tipici della sua personalità di sacerdote amico dei giovani, pastore e educatore » (Braido, 1981, 302).

1.1. L'ambiente familiare

Vanno rilevati innanzitutto i valori dell'ambiente familiare, vissuti nel contesto rurale: vivo senso dell'intervento di Dio nella storia umana (la morte del padre, quando Giovanni ha due anni, è considerata « grave sciagura » con cui « Dio misericordioso » colpì la famiglia), pratica sacramentale, devozione mariana, culto dei santi, attaccamento al dovere, abitudine al sacrificio. Particolarmente significativo è il ruolo della madre, Margherita Occhiena, prima educatrice e maestra di DB. Questi, nello scritto *Memorie dell'Oratorio* (= MO), ricorda che lei lo preparò alla prima comunione, gli insegnò le preghiere, lo accompagnò nelle confessioni finché lo giudicò « capace di fare degnamente da solo ». E, a più riprese, sottolinea la saggezza dei consigli materni: fuggire i cattivi discorsi, frequentare amici devoti della Madonna, accostarsi degnamente ai sacramenti (« non tacer alcuna cosa in confessione », guardarsi « dal fare sacrilegi »). Negli ultimi anni della vita ricorda ai suoi giovani che, prima di andare a riposo, recita le preghiere che gli insegnò la « buona mamma » (*Scritti*, 285).

1.2. La scuola umanista

L'incontro con « buoni preti », dal portamento « grave e cortese », con i quali però non riuscì a « contrarre alcuna familiarità », provocò in DB, appena adolescente, la reazione che egli stesso racconterà più tardi: « Se io fossi prete, vorrei fare diversamente; vorrei avvicinarmi ai fanciulli, vorrei dire loro delle buone parole, dare dei buoni consigli » (MO 44).

Negli anni di studio nel Collegio di Chieri (1831-1835), entrò in contatto con un tipo di scuola classico-umanistica che troverà largo spazio nel suo futuro lavoro di iniziatore di opere educative. Egli conservò un ricordo vivo di questo periodo, in cui « la religione faceva parte dell'educazione ». Le pratiche di pietà in uso (messa quotidiana, preghiera prima e dopo le lezioni; nei giorni festivi: lettura spirituale, ufficio della Madonna, messa, spiegazione del vangelo e, alla sera, catechismo, vespro, istruzione) saranno, fondamentalmente, quelle che, più tardi, proporrà ai ragazzi delle sue « case ». Con chiara intenzione educativa e di testimonianza per i suoi, presenta come la « più fortunata avventura » l'aver scelto fin d'allora un confessore stabile, che lo incoraggiava a confessarsi e comunicarsi con più frequenza, in un momento in cui era « cosa assai rara a trovare chi incoraggiasse alla frequenza dei sacramenti » (MO 55).

La vivace natura dello studente dei Becchi trovò uno sbocco apostolico nelle adunanze della « congregazione » diretta dai gesuiti, e nelle riunioni della « Società della allegria », organizzata con un gruppo di amici, che si proponeva di cercare tutto ciò che potesse « contribuire a stare allegri », ed evitare invece quello « che cagionasse malinconia, specialmente le cose contrarie alla legge del Signore » (MO 52). Il desiderio di diventar prete, sbocciato negli anni infantili, si fece ormai decisione matura.

1.3. Gli studi teologici

Sulla vita nel seminario di Chieri (1835-1841), si trovano alcune pennellate oscure. La mancanza di familiarità tra superiori e seminaristi accese però nel giovane studente il desiderio di essere presto sacerdote per poter trattenersi « in mezzo ai giovanetti, per assisterli, ed appagarli ad ogni occorrenza » (MO 91). Il giudizio positivo sulle pratiche di pietà, che si « adempivano assai bene », può spiegare, d'altro lato, che esse abbiano poi costituito l'ossatura della proposta fatta ai suoi collaboratori: messa quotidiana, meditazione, rosario, lettura a tavola, confessione ogni quindici giorni e comunione nei giorni festivi (poi quotidiana). Tra le letture fatte (in margine ai trattati filosofici e teologici), DB manifesta una chiara predilezione per le opere di carattere didascalico e storico-apologetico (scritti di Calmet, Marchetti, Fleury, Cavalca, Passavanti, Segneri, Henrion) nelle quali poté trovare le prime ispirazioni per il suo lavoro di scrittore su temi storico-catechistici e popolari. La lettura del *De imitatione Christi* (verso il 1837) ebbe un notevole peso nel passaggio dal gusto « profano » (libri, giochi) a una forte tensione

ascetico-religiosa.

1.4. Il perfezionamento pastorale

Nel Convitto ecclesiastico di Torino (1841-1844) si preparò alla « vita pratica del sacro ministero ». L'impostazione del programma formativo rispondeva assai bene alle attese e mentalità di *DB*, il quale dichiara soddisfatto: « Qui si impara ad essere preti. Meditazione, lettura, due conferenze al giorno, lezioni di predicazione, vita ritirata, ogni comodità di studiare, leggere buoni autori, erano le cose intorno a cui ognuno deve applicare la sua sollecitudine » (*MO* 121). In don Cafasso trovò non solo il professore di morale, ma la guida saggia che lo orientò ad attività caratteristiche del ministero pastorale: visita ai carcerati, predicazione, catechismi domenicali e quaresimali, con speciale attenzione per i giovani immigrati e/o sbandati. Alla sua scuola, *DB* ricavò e confermò « tratti tipici di spiritualità: la speranza cristiana, la preferenza per la fiducia in Dio oltre e più che il timore; il senso del dovere come stile di vita religiosa coerente; la fundamentalità della pratica sacramentale nella azione pastorale; la fedeltà alla Chiesa e al Papa; l'orientamento apostolico ai giovani abbandonati; il pensiero dei novissimi e l'esercizio della buona morte » (Braido, 1981, 305).

Per quanto riguarda gli orientamenti morali, di particolare rilevanza nella prassi educativa e pastorale donboschiana, in quel momento « era agitatissima la questione del probabilismo e del probabiliorismo » (*MO* 122). Lo sforzo di rinnovamento della pastorale, pur in un clima non privo di preoccupazioni conservatrici, portò i responsabili del Convitto a superare l'antinomia tra corrente benignista e corrente austera, privilegiando la figura e la dottrina, « evangelicamente sana, ma mite », di sant'Alfonso. *DB* maturò, da parte sua, la convinzione che con la bontà piuttosto che con il rigore si possono attirare le anime, specialmente giovanili, alla frequenza dei sacramenti e alla pratica religiosa. A questo riguardo, non è irrilevante il fatto che uno dei suoi scritti, compilato poco dopo aver lasciato il Convitto, porti il titolo *Esercizio di divozione alla Misericordia di Dio* (pubblicato anonimo nel 1847).

In questo momento *DB* prese pure contatto ideale con altre grandi figure di santi dalla spiccata sensibilità educativa e pastorale: Carlo Borromeo, Filippo Neri, Francesco di Sales. Più tardi, nei suoi scritti pedagogici ricorderà la mitezza e carità di san Filippo nel trattare con i ragazzi, e ai collaboratori organizzati in società religiosa darà come modello e patrono san Francesco di Sales, alla cui dolcezza e pazienza dovevano ispirarsi nell'educazione dei giovani.

2. LA SCELTA PRIVILEGIATA DEI GIOVANI

Gli inizi dell'apostolato sacerdotale del santo torinese si situano in un contesto complesso (passaggio da un periodo di restaurazione politico-religiosa a un regime democratico, con nuovi problemi: libertà di culto e di stampa, leggi anticlericali, disaffezione dalla Chiesa, moti rivoluzionari, aspirazione all'unità nazionale, questione romana).

2.1. I più « abbandonati e pericolanti »

DB ricusò di entrare nell'arena politica. Sentì la sua « vita sostanzialmente impegnata quasi soltanto nel problema educativo, avvertito come quello che avrebbe dato soluzione globale a quello religioso e civile » (Stella, 1979, 254). Con formula semplice indicava così gli obiettivi della sua opera: « Fare quel po' di bene che posso ai giovanetti abbandonati, adoperandomi con tutte le forze affinché diventino buoni cristiani in faccia alla religione, onesti cittadini in mezzo alla civile società » (*MO* 218). In un momento di preludi dell'industrializzazione, l'attrazione della città esercitava particolare fascino sui giovani contadini, alla ricerca di un tenore di vita meno duro. E non erano pochi quelli che, orfani o senza lavoro e abbandonati a se stessi, finivano in prigione. Frequentando le carceri di Torino, *DB* si rende conto della gravità della situazione: la « maggior parte » dei reclusi sono « poveri giovani » venuti da lontano, e condotti più volte in quel « luogo di punizione » dove « diventano peggiori » (*Cenno*, 40). Per questa « classe di giovani come più abbandonati e pericolanti » apre il suo oratorio festivo (riunioni domenicali con insegnamento del catechismo, formazione religiosa, giochi, musica, divertimenti). Si inserì in un movimento ecclesiale-educativo che presentava realizzazioni valide nella capitale del Piemonte. *DB* non si limita ad aspettare i ragazzi all'oratorio. Si pone alla loro ricerca. Li incontra dove essi si trovano (carceri, cantieri, botteghe, contrade).

2.2. I fattori della scelta

Nella scelta dei giovani, come destinatari del lavoro apostolico, sono intervenuti fattori decisivi: l'influsso di don Cafasso, il contatto diretto con i carcerati e con i gruppi di ragazzi « poveri e abbandonati » che, soprattutto nei giorni festivi, « vagano per le vie e per le piazze » della città (spazzacamini, muratori, stuccatori, selciatori...). Questi incontri contribuirono a maturare un interesse vocazionale che affondava le sue radici nelle precoci esperienze catechistiche di *DB* il quale, ancora fanciullo, insegnava il catechismo ai coetanei e, giovane studente, organizzava la « Società dell'allegria » con scopi di dichiarata esemplarità religiosa. Il fondatore della Congregazione salesiana si sentì chiamato da Dio a una impegnativa missione a favore dei giovani, specialmente più poveri e abbandonati. Si rese conto, sempre più chiaramente, che la rigenerazione cristiana della società era condizionata dall'educazione della gioventù: « Se la gioventù è ben educata avremo col tempo una generazione migliore; se non,

fra poco sarà composta di uomini sfrenati ai vizi, al furto, all'ubriachezza, al mal fare» (BS 1882, 81).

In prospettiva schiettamente religiosa, la scelta e l'impegno educativo di DB si fondavano pure su una salda «convinzione teologica», assimilata nel clima spirituale contemporaneo; è spronato ad agire con urgenza sui giovani, perché è convinto che la « loro salvezza eterna dipende dal tempo della gioventù ». Ancora bambino, era rimasto colpito dalle parole ascoltate in una missione popolare: « necessità di darsi a Dio per tempo e non differire la conversione » (MO 34). Lo stesso pensiero che, giovane prete, svilupperà nella sua fortunata opera *Il giovane provveduto* (1847): Se « noi cominciamo una buona vita ora che siamo giovani, buoni saremo negli anni avanzati, buona la nostra morte e principio di una eterna felicità » (Scritti, 30).

3. PROPOSTA EDUCATIVO-PASTORALE

DB, uomo d'azione, non ha elaborato una trattazione organica e completa del suo pensiero pedagogico né una metodologia pastorale. E significativa però la « sensibilità di don Bosco a nuclei dottrinali di notevole pregnanza operativa » (Stella, 1988, 32).

3.1. Fiducia nei giovani

Sono documentabili l'ottimismo educativo e la fiducia nel giovane. I contatti iniziali con i carcerati gli fecero conoscere « che in generale la gioventù non è cattiva da per sé; ma che per lo più diventa tale pel contatto dei tristi e che gli stessi tristi gli uni separati dagli altri sono suscettibili di grandi cangiamenti morali » (Cenno, 39). Nuove esperienze, vissute nel clima spirituale del suo tempo (con una particolare sensibilità alle conseguenze del peccato originale), mossero DB a parlare più volte della leggerezza e mobilità giovanili, della mancanza di tenacia per portare avanti gli impegni assunti e, di conseguenza, della necessità dell'opera preventiva dell'educazione. Assumendo il paragone classico della pianta che prende cattiva piega se non è coltivata, scrisse: « così voi, miei cari figliuoli, piegherete sicuramente al male se non vi lasciate piegare da chi ha cura d'indirizzarvi ».

In questo contesto si comprende l'importanza data alla « assistenza », cioè alla presenza degli educatori in mezzo ai ragazzi, per impedire il male. DB si mostrò però sempre convinto che in ogni ragazzo, anche nel più disgraziato, esiste « un punto accessibile al bene », che l'educatore deve cercare di trovare. Alla radice di tale convinzione c'è pure una visione di fede: il giovane, figlio di Dio, caduto e redento da Cristo. DB non è vicino alla concezione giansenista né a quella di Rousseau; ma, realisticamente, e pur sempre da un'ottica religiosa, riconosce gli influssi (positivi e negativi) dell'ambiente sociale.

3.2. «Conoscere i nostri tempi»

« Bisogna che cerchiamo di conoscere i nostri tempi e cerchiamo di adattarvici » (Annali 1, 471).

Questo consiglio dato ai membri della sua Congregazione (1883) costituisce un nucleo dottrinale e, allo stesso tempo, un orientamento pratico dell'opera di DB. Attento ai bisogni del momento storico, cercò di darvi una risposta efficace. L'opera salesiana, iniziata come un « semplice catechismo » (1841), si allargò progressivamente, rispondendo con stile peculiare a necessità sempre più pressanti nel campo educativo e pastorale: oratori festivi per ragazzi sradicati e immigrati senza parrocchia, scuole domenicali, diurne e serali per giovani analfabeti, laboratori per la formazione dei giovani operai, collegi, ospizi, convitti, centri missionari con prevalente preoccupazione giovanile. In sintonia con il proprio tempo, DB concepisce la stampa come una vera missione: è direttore responsabile del giornale « *L'Amico della Gioventù* » (1848); prepara testi scolastici: *Storia ecclesiastica ad uso delle scuole* (1845), *Storia sacra per l'uso delle scuole* (1847); pubblica e diffonde le « Letture cattoliche » a partire dal 1853, organizza la « Biblioteca della gioventù italiana », la collana di « classici latini profani e cristiani ».

3.3. Schietta preoccupazione religiosa

Al centro dell'intera attività di DB c'è una schietta preoccupazione religiosa. Il motto scelto in occasione dell'ordinazione sacerdotale (« *Da mihi animas coetera tolle* ») illumina la motivazione profonda di tutto l'impegno donboschiano, che acquista ancora spessore se si tiene presente un altro motto, ricorrente nella letteratura ascetica del tempo: « *animam salvasti, animam tuam praedestinasti* ». In quest'orizzonte di riferimento trova significato l'attività educativa e pastorale. L'obiettivo primario che si propone DB è l'educazione cristiana del giovane, cioè del credente maturo che mette al centro della sua vita Dio e la salvezza eterna, ben istruito nelle verità cattoliche, attento al magistero del papa, con vivo senso di Chiesa, esatto nei propri doveri, impegnato in opere di carità e apostolato. La religione, nel pensiero e nella prassi di DB, non solo occupa un posto centrale nelle finalità da raggiungere, ma si colloca nel cuore stesso dell'opera formativa come base e fondamento di ogni educazione veramente compiuta. Con il termine « religione » sono intese le pratiche di pietà adatte alla condizione dei ragazzi, ma anche il senso di Dio, l'amicizia con Gesù e soprattutto una accurata e autentica vita sacramentale. Anche per DB, come per il mondo di cui fa parte, « i sacramenti costituiscono il cuore dell'esistenza, la quale, per essere pienamente umana, era impensabile fuori di un contesto religioso » (Schepens, 16). L'esperienza educativa gli fa poi scoprire, sempre più chiaramente, che la penitenza e l'eucaristia sono i fattori più importanti per il progresso spirituale dei giovani. Nello scritto sul sistema preventivo DB scrisse

senza reticenze: « La frequente confessione, la frequente comunione, la messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuole tener lontano la minaccia e la sferza » (*Scritti*, 168).

3.4. Integralità della proposta

Sottolineando le esigenze religiose e la dimensione trascendente dell'educazione, non sono trascurati gli aspetti umani e la realtà storica del giovane: vitto, vestito, alloggio, cura del corpo, formazione intellettuale, valori etici, preparazione professionale, tempo libero. Gli obiettivi da raggiungere, espressi con formule semplici alla portata dei ragazzi (« salute, saggezza, santità »; « allegria, studio, pietà », « lavoro, istruzione, umanità »), si inseriscono in un programma globale di impegno umano e cristiano. Sensibile alle richieste dei ragazzi, *DB* ama parlare di gioia, di allegria, di divertimenti. Riconosce l'istanza profondamente radicata nell'uomo alla felicità. Crede però che la felicità non è in contrasto con la vita cristiana. Anzi, che soltanto la religione può dare la « vera felicità ». Nel *Giovane provveduto*, l'autore vuole offrire alla gioventù « un metodo di vita cristiano », formulato sinteticamente con l'espressione: « servire al Signore e stare sempre allegri ». Realtà umane e valori trascendenti trovano un orizzonte unitario nella prospettiva scelta. Parlando delle origini del suo lavoro tra i giovani abbandonati e pericolanti, aveva scritto: « Quando mi sono dato a questa parte di sacro ministero intesi di consacrare ogni mia fatica alla maggior gloria di Dio ed a vantaggio delle anime, intesi di adoperarmi per fare buoni cittadini in questa terra, perché fossero poi un giorno degni abitatori del cielo » (*Cenno*, 38). Negli interventi e negli scritti posteriori al *Giovane provveduto* ricorrerà spesso una formula sintetica che diventerà espressione classica delle finalità educative di *DB*: « onesti cittadini e buoni cristiani ». Opera pastorale e impegno educativo, formazione personale e riforma della società si intrecciano unitariamente nella proposta: « Lavorate intorno alla buona educazione della gioventù, di quella specialmente più povera e abbandonata, che è in maggior numero, e voi riuscirete agevolmente a dare gloria a Dio, a procurare il bene della religione, a salvare molte anime e a cooperare efficacemente alla riforma, al bene della civile società » (*BS1883*, 104).

3.5. Ragione, religione, amorevolezza

Oltre alla considerazione dell'integralità del programma educativo-pastorale, *DB* ha lasciato preziosi orientamenti e indicazioni per metterlo in atto. Nel noto volumetto *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù* (1877), rifiuta il « sistema repressivo » e assume il « sistema preventivo », scrivendo che la pratica del medesimo è poggiata tutta sulle parole di san Paolo: « La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo ». Orientamenti, mezzi e interventi si polarizzano attorno a un trinomio caro a *DB*. Egli ama ripetere che il suo sistema di educazione si basa su « la ragione, la religione e la amorevolezza ».

Al centro, dal punto di vista metodologico, si colloca l'amorevolezza, che non è solo sentimento umano né solo carità soprannaturale: essa esprime una realtà complessa sostanziata di atteggiamenti, sentimenti, relazioni e condotte caratteristiche. L'amorevolezza però « non è debolezza, sentimentalismo, sensibilità torbida, perché è costantemente illuminata e purificata dalla ragione e dalla religione » (*Braido*, 1981, 358). *DB* usava anche i termini « dolcezza e carità » per esprimere questo tratto fondamentale del suo stile educativo, che si esprime anzitutto nel rispetto verso la persona dei giovani, specialmente quando si tratta di proporre loro valori importanti come quelli etici e religiosi. Dopo aver parlato della confessione e della eucaristia come « colonne » dell'edificio educativo, *DB* aggiunge subito: « Non mai annoiare né obbligare i giovanetti alla frequenza de' santi Sacramenti, ma porgere loro la comodità di approfittarne » (*Scritti*, 168).

DB ha pure un vivo senso della dignità dei sacramenti, insistendo in particolare sulle disposizioni richieste per accostarsi alla confessione. Superata una certa « mentalità rigida », ancora diffusa nel suo ambiente (riscontrabile nei primi scritti), troverà una soluzione pastoralmente efficace nel clima di apertura e di fiducia creato dal confessore educatore, che aiuta il giovane a superare la paura e il rispetto umano: « Accogliete con amorevolezza ogni sorta di penitenti, ma specialmente i giovanetti » (*Opere*, XIII, 181).

3.6. «Amare quello che piace ai giovani»

L'amorevolezza (sempre nell'orizzonte della ragione e della religione) si esprime ancora in gesti e comportamenti benevoli da parte dell'educatore, sempre presente in mezzo ai giovani, disposto a qualsiasi sacrificio pur di riuscire nel suo impegno: l'educazione scientifica, civile, morale e religiosa del ragazzo. Non basterà però sacrificarsi e amare i giovani. Sarà necessario, si legge nella nota lettera da Roma, « che i giovani non solo siano amati, ma che essi conoscano di essere amati. [...] Che essendo amati in quelle cose che loro piacciono col partecipare alle loro inclinazioni infantili, imparino a veder l'amore in quelle cose che naturalmente lor piacciono poco; quali sono la disciplina, lo studio, la mortificazione di se stessi e queste cose imparino a far con amore » (*Scritti*, 294). Perciò l'educatore deve essere solidale con il mondo degli interessi, problemi e attività giovanili; ma senza rinunciare al suo compito di persona adulta matura, capace di proporre obiettivi ragionevoli, di dialogare, di stimolare iniziative valide, di correggere con amorevole fermezza condotte riprovevoli.

In questa prospettiva sono chiaramente privilegiate le relazioni personali. I responsabili delle istituzioni formative devono comportarsi come « padri, fratelli e amici » del giovane. Già nei primi scritti, riflettendo sulle prime tappe dell'oratorio e sugli svariati mezzi usati per attirare i ragazzi (giochi, regali, musica, divertimenti), *DB* concludeva: « Ma ciò che più di tutto attrae i giovanetti sono le buone accoglienze » (*Cenni*, 67). Questa constatazione divenne convinzione teorica e soprattutto

orientamento pratico della sua azione educativa e pastorale: nel colloquio personale con i ragazzi, nel cortile, nella « parolina all'orecchio », nelle « buone notti », nella direzione spirituale, nella confessione. Perciò poteva ripetere autorevolmente ai suoi più stretti collaboratori: « Studia di farti amare prima di farti temere. La carità, la pazienza ti accompagnino costantemente nel comandare, nel correggere, e fa' in modo che ognuno dai tuoi fatti e dalle tue parole conosca che tu cerchi il bene delle anime » (*Scritti*, 79).

3.7. In clima di famiglia

Per definire il rapporto corretto tra giovani ed educatori, *DB* adoperava il termine « familiarità ». Una lunga esperienza lo aveva portato alla convinzione che senza familiarità non si può dimostrare l'amore, e senza tale dimostrazione è impossibile creare quel clima di confidenza che è presupposto indispensabile per la accettazione dei valori proposti dall'adulto. Il quadro delle finalità, il programma, gli orientamenti metodologici trovano concretezza ed efficacia precisamente in istituzioni improntate a schietto spirito di famiglia, cioè in ambienti sereni, gioiosi e stimolanti. È questa una delle istanze più valide della pedagogia che *DB* seppe mettere in pratica con stile personale nelle sue « case » di educazione. Esse, ispirate al modello familiare, sono concepite e attuate come vere comunità, in cui sono promossi il dialogo, la corresponsabilità di tutti, l'impegno civile, la crescita personale e la santità.

4. «PADRE E MAESTRO DEI GIOVANI»

È il titolo della lettera di Giovanni Paolo II pubblicata in occasione del centenario della morte di *DB* (1888-1988) ed è un'espressione ormai classica che sintetizza felicemente i tratti più caratteristici della figura e dell'opera del santo piemontese.

4.1. Santità e impegno educativo-pastorale

L'opzione preferenziale per i giovani attraversa e unifica l'inesauribile e multiforme attività di *DB* (fondatore di congregazioni religiose, iniziatore e propulsore di opere missionarie, assimilatore e organizzatore di iniziative benefiche e apostoliche, creatore di istituzioni educative, predicatore, confessore, scrittore popolare...). La sua sollecitudine pastorale trova la realizzazione più completa e privilegiata nell'ambito dell'educazione. Apostolato sacerdotale e lavoro educativo costituiscono due aspetti qualificanti e inseparabili nell'opera di *DB*, vissuta come missione e strada di salvezza. Egli « realizza la sua personale santità mediante l'impegno educativo vissuto con zelo e cuore apostolico » e « sa proporre, al tempo stesso, la santità quale meta della sua pedagogia. Proprio un tale interscambio tra "educazione" e "santità" è l'aspetto caratteristico della sua figura » (*Iuvenum patris*, n. 5). *DB*, educatore santo, formò giovani santi: san Domenico Savio.

4.2. Aspetti problematici

La proposta educativo-pastorale di *DB* appare condizionata dal tempo in cui egli visse e dalla formazione ricevuta: un certo « moralismo », « esuberante devozionalismo », « prevalenza di motivi di obbligazione, dovere, peccato, castighi e novissimi su quelli della Grazia come realtà di presenza, di inabitazione, di inserzione nel Corpo Mistico ed infine accentuata insistenza sulla castità o "purezza" e minore utilizzazione degli aspetti positivi di motivazione e di aiuto connessi con una esplicita visione e presentazione delle virtù cristiane della fede, della speranza e della carità » (Braido, 1965, XXXII). La sottolineatura delle ombre non impedisce però di individuare gli aspetti luminosi e fecondi.

4.3. Significato e attualità

Testimonianze numerose e concordi mettono in risalto fatti ed elementi per spiegare il segreto della riuscita dell'opera di *DB*: sacerdote di ricca umanità e di fede profondamente radicata, personalità vigorosa e mite, uomo dotato di simpatia e di bonaria furbizia, straordinario organizzatore, capace di suscitare consensi e adesioni, tenace nel perseguire gli scopi e flessibile di fronte alle situazioni concrete, coraggioso nel proporre mete formative e attento alle esigenze individuali del giovane e ai bisogni del tempo. L'ampio spazio dato alle relazioni interpersonali, al tratto amichevole, al clima di spontaneità e di famiglia non ha perso per nulla significato e attualità. Anche se il linguaggio appare talvolta datato, ha ancora notevole pregnanza operativa il suo discorso religioso e pastorale attento al processo educativo e inserito in un quadro di salvezza totale. E questo discorso di *DB*, padre e maestro dei giovani, non va rivolto a piccoli gruppi privilegiati irta si allarga alle masse giovanili, per una rigenerazione cristiana della società: « Basta che siate giovani perché io vi ami assai » (*Scritti*, 30). Sono privilegiati unicamente i « più poveri, abbandonati e pericolanti ».